

CXLV^a TORNATA**MERCOLEDÌ 18 MAGGIO 1932 - Anno X****Presidenza del Presidente FEDERZONI****INDICE**

Congedi	Pag. 5117
Disegni di legge:	
(Seguito della discussione):	
« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 » (1201)	5117
TORRACA, <i>relatore</i>	5117
GIULIANO, <i>ministro dell'educazione nazionale</i>	5123
Relazioni:	
(Presentazione)	5129
Sul processo verbale:	
PAIS	5115
FEDELE	5116
Votazione a scrutinio segreto:	
(Risultato)	5130

La seduta è aperta alle ore 16.

LIBERTINI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

Sul processo verbale.

PAIS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAIS. Non ero presente ieri quando il collega senatore Fedele ha parlato su ciò di cui

io avevo discorso. Credo che non mi abbia ben inteso.

Egli ha parlato di errori in cui io sarei caduto: intendo rettificare.

Il senatore Fedele ha fatto la preistoria dell'Istituto Storico e ha detto che era nato prima di quando io aveva detto. Constato che nel Regio decreto del 1883, pag. 999 della raccolta del « Bollettino Ufficiale della Pubblica Istruzione », si dice: « È fondato in Roma l'Istituto Storico Italiano ». Io non ho commesso errore.

C'è del resto un modo diverso di interpretare questo argomento, ed in questo io ed il mio illustre collega Fedele non c'intendiamo. Egli accetta la tesi dell'ordinamento attuale dell'Istituto Storico per il quale la storia d'Italia comincia con la invasione dei barbari. Io penso invece che la storia d'Italia abbia principio con le origini di Roma; nell'attuale ordinamento dell'Istituto Storico, della storia di Roma non si tien conto. Ci sono quindi concezioni opposte, non conciliabili.

Lo stesso vale per l'edizione dei Classici voluta dal Capo del Governo; poichè forse sono stato troppo breve e non ho chiarito del tutto il mio pensiero, dirò due parole con la massima serenità e tranquillità. Quando si radunò la Commissione dei Lincei, della quale ho l'onore di fare parte, un collega domandò se non fosse opportuno affidare l'edizione di alcuni autori anche ad eruditi tedeschi; si smarriva il carattere nazionale dell'impresa. Nella commissione dell'Accademia si è di recente proposto di pubblicare le « Epistole Platoniche » — che

fra parentesi non è del tutto certo siano di Platone —, alcuni scoli o commenti all'«Iliade» di Omero, infine gli «Opuscoli» di Senofonte. Io credo invece che, tenendo conto dello scopo nazionale della collezione, si debbano pubblicare i nostri grandi storici ed oratori latini. Son ben lungi dal disprezzare la parte critica, che è fondamentale, ma desidero anche ampie illustrazioni storiche dei fatti; che si facciano insomma delle pubblicazioni per gli eruditi sì, ma che abbiano anche una visione larga, utile a tutti quanti studiano la storia d'Italia. Per questo fine non può servire, come propone l'onorevole Fedele, il benemerito Istituto di archeologia e di storia dell'arte diretto dall'illustre senatore Ricci. Questo Istituto ha soprattutto finalità archeologiche, artistiche ed estetiche, e non lo studio della storia politica d'Italia.

Un'ultima parola ed ho finito. Il mio collega senatore Fedele ha criticato la mia proposta delle biblioteche viaggianti; ha detto che di esse non c'è bisogno. Io ho percorso a piedi quasi tutta la Sicilia, la Calabria, l'Italia settentrionale, etc. Posso dire di conoscere paese per paese, e quel che v'è di libri: se vi rivolgete dove se ne comprano, vi trovate soltanto romanzi e novelle. Di libri utili ai maestri elementari ed alle varie classi di operai, di piccoli agricoltori ecc., non se ne vedono. Parlavo soprattutto della necessità di dare una cultura scientifica ai maestri elementari. Quanto all'America, che forse il mio collega non conosce, posso assicurargli che la diffusione di queste opere culturali è maggiore che da noi.

Sono lieto del resto che le mie parole abbiano servito all'egregio collega Fedele per ricordare le sue benemerite rispetto all'Istituto Storico Italiano per il periodo del Medioevo ed al Poligrafico dello Stato da lui lodevolmente diretto. Me ne compiaccio con molta soddisfazione, e gli auguro di restare molto tempo a questi uffici.

Ed ho finito.

FEDELE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDELE. Nel mio discorso di ieri, come i colleghi ricordano, io parlai di Ettore Pais con quel rispetto e con quella riverenza che noi dobbiamo al venerando e insigne storico di Roma.

Ma io non potevo lasciar passare sotto silenzio alcune affermazioni dell'onorevole Pais. Principalmente questa che l'Istituto Storico Italiano, quando fu fondato, ebbe il compito di studiare le fonti della storia tedesca. E dissi che questo non corrisponde alla verità. L'Istituto Storico Italiano fu fondato, è vero, con il decreto del 1885; ma si era già costituito due anni prima con lo scopo ben preciso di riprendere la grande tradizione di Ludovico Antonio Muratori, ed ebbe fin dall'origine carattere prettamente nazionale. Basti ricordare che del primo consiglio dell'Istituto Storico Italiano faceva parte Francesco Crispi, e che primo Presidente dell'Istituto fu Cesare Correnti.

L'onorevole Pais dice che la storia d'Italia comincia dalla storia di Roma. È vero; ed è il Fascismo che ha inteso finalmente la storia d'Italia come una salda unità. Dopo l'età di Dante, che forse fu l'ultimo a concepire la storia d'Italia come unica dall'età di Roma ai tempi suoi, la storia d'Italia fu sempre concepita divisa quasi direi in compartimenti stagni; un solco che sembrava invalicabile fu posto fra l'età romana e quella medioevale e moderna.

Il Fascismo ha il merito di averci fatto comprendere l'unità della nostra storia; ma l'Istituto Storico Italiano, che è sorto con il preciso intento di pubblicare le fonti della storia medioevale d'Italia, non può, per la sua natura stessa, abbracciare tutta la storia; e poichè, come ieri dicevo, il Governo fascista molto genialmente ed organicamente ha istituito in Roma una serie di istituti per i quali oggi finalmente possiamo guardare senza invidia e, vorrei dire, con orgoglio ai numerosi istituti stranieri fiorenti in Roma, cioè l'Istituto Storico Italiano, l'Istituto di archeologia e storia dell'arte e la Scuola di storia moderna, è evidente che ciascuno di questi istituti debba avere il suo compito determinato. Poichè vi è un istituto di archeologia e storia dell'arte che si occupa dell'età antica, mi parrebbe naturale che la sezione, la quale dovrebbe occuparsi della storia di Roma antica, fosse annessa, caso mai, non all'Istituto Storico Italiano, snaturandone i fini e il compito, ma all'Istituto di Archeologia e Storia dell'arte, fondato per iniziativa del nostro collega Corrado Ricci.

Quanto all'edizione dei classici latini e greci, posta sotto gli auspici e il nome del Capo del

Governo, dissi ieri che questa edizione ha anch'essa un suo fine ben determinato: dare all'Italia finalmente una edizione nazionale critica dei grandi scrittori dell'antichità romana e greca.

Il senatore Pais osserva che sono stati proposti, alla Commissione che dirige l'edizione, alcuni autori di secondaria importanza. Ma debbo ricordare al senatore Pais, membro della Commissione, che quest'anno si pubblicherà una parte di *Tito Livio*; e spero che il volume sia pronto per il X annuale della Marcia su Roma.

Il senatore Pais ha aggiunto che ho parlato delle mie benemerienze; ma queste sono così modeste che non avrebbero potuto interessare menomamente il Senato; e mi son ben guardato di parlare di me. Ad ogni modo accetto l'augurio del senatore Pais, posto che le mie forze possano essere utilmente impiegate al servizio della cultura italiana e del Fascismo.

Quanto poi alle biblioteche, non so se il ministro dell'educazione nazionale voglia fare l'esperimento, di quello che già chiamai ieri il « Carro di Tespi » delle biblioteche. Dicevo che in Italia abbiamo tale una ricchezza di libri, tale una ricchezza di istituzioni per biblioteche (i Fasci istituiscono le loro biblioteche; le Case dei Balilla hanno le loro biblioteche; tutte le scuole elementari o la maggior parte di esse hanno le loro biblioteche) che, per lo spirito mutato del Fascismo, il libro si diffonde ormai in tutte le zone d'Italia e in tutte le classi della popolazione italiana.

Del resto, se l'onorevole Ministro dell'educazione nazionale vorrà tentare l'esperimento suggerito dal senatore Pais, non vi sarà nulla di male. Aggiungo infine che la proposta dell'onorevole Pais non è nuova. Fu fatto già qualche tentativo con bibliotechine someggiate per paesi di montagna; ma sembra con non grandi risultati.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale della seduta di ieri si intende approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: De Cillis per giorni 10; Loria per

giorni 8; Scalori per giorni 3; Segrè Sartorio per giorni 8; Sinibaldi per giorni 3; Zippel per giorni 4.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi s'intendono accordati.

Seguito della discussione del disegno di legge:
« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 » (N. 1201).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 ».

TORRACA, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TORRACA, *relatore*. Onorevoli colleghi, spero che non vi aspetterete da me uno di quei discorsi elaborati e facondi che udiste ieri, perchè questa aspettazione sarebbe a mio discapito. Io non sono eloquente, ed essendo relatore del bilancio, credo, forse pedantesco, di dovermi occupare principalmente, ed in primo luogo, del bilancio, cosa che gli onorevoli oratori che presero ieri la parola, non fecero.

Anche voi, o qualcuno di voi, come me, aprendo lo stato di previsione del prossimo esercizio, avrà provato una lieta impressione perchè, in quella prima pagina, si trova annunziato che il bilancio dell'Educazione nazionale è accresciuto, niente meno, di ben 213 milioni. Mia meraviglia, e anche di qualche altro collega, apprendendo così che l'onorevole ministro delle finanze tutto a un tratto, inaspettatamente, fosse divenuto così liberale, anzi prodigo. Senonchè subito dopo viene il disinganno, perchè si apprende che quella somma non proviene dal Tesoro dello Stato, ma al Tesoro dello Stato è versata da comuni e da provincie; i comuni che avevano ritenuto l'autonomia delle loro scuole elementari, le provincie che solevano sussidiare istituti di vario genere.

Comunque sia, ecco 200 milioni aggiunti al capitolo 22 delle scuole elementari, il quale sale così a 900 e più milioni. E giacchè siamo a parlare dei benemeriti maestri elementari, noterò, tra le novità, che è anche cresciuta la

somma dovuta al Ministero delle comunicazioni per i viaggi dei maestri e delle loro famiglie in ferrovia.

Passando alle scuole medie, troviamo altre novità di cui possiamo compiacerci: troviamo costituiti 29 istituti e scuole. Sono otto istituti magistrali, che una volta si chiamavano scuole normali; sono 18 istituti tecnici inferiori, due ginnasi e anche un liceo-ginnasio. Mi compiaccio soprattutto della risurrezione di quelle otto scuole normali e in particolar modo di una, quella di Forlimpopoli, perchè (permettete, egregi colleghi, che io ritorni con la memoria a 40 anni fa) un mio intimo amico, provveditore agli studi della provincia di Forlì, propose al ministro dell'istruzione, il quale era il compianto Boselli, e il ministro accettò, che a Forlimpopoli fosse istituita una scuola normale maschile. Questa, che fu soppressa nel 1923, ora risorge; ed era giusto che risorgesse, perchè in quella scuola fece i primi studi Benito Mussolini. (*Applausi*).

Passando all'istruzione tecnica, noto che circa 10 milioni sono spesi, o saranno spesi, per le scuole di avviamento al lavoro, per i corsi e per gli istituti agrari, per le scuole e gli istituti commerciali.

Sono state già aperte 484 scuole di avviamento, aperti 258 corsi biennali, 548 corsi annuali, frequentati da 92 mila e più alunni.

L'onorevole ministro ha annunciato alla Camera, e noi ce ne rallegriamo, che i lavori per edificare in Roma un convitto nazionale sono avviati; che i convitti di Bari e di Reggio passano in edifici più adatti; che il convitto nazionale di Bolzano è, come si suol dire, in funzione, ed è popolato.

Ricorderò una buona disposizione. L'onorevole ministro ha concesso la parificazione alle scuole interne dei convitti. Il provvedimento è opportuno, per quei convittori che non trovavano posto nelle scuole pubbliche. Voi sapete che le scuole pubbliche medie sono molto affollate, tanto che hanno classi di 45 e 50 alunni, e anche più.

Passando alle Università, noto un atto di giustizia, quantunque ci siano di quelli che a questa opinione non consentano, come spiegherò: gli stipendi dei professori degli istituti superiori di magistero sono stati equiparati a quelli delle Università. Come accennavo, alcuni

dicono che questi istituti vere università non sono. Lasciamo andare.

Altri fondi sono stati aggiunti per gli istituti agrari superiori e per le scuole superiori di architettura; anzi le scuole superiori di architettura sono passate proprio nel ruolo delle Università.

Poi troviamo iscritte 200 mila lire per gli istituti italo germanici di Colonia e di Roma.

Di quello di Roma confesso di non essere informato; ma so che quello di Colonia già funziona, svolgendo un programma vasto e serio. Questi istituti devono diffondere reciprocamente la conoscenza della cultura e della letteratura delle due nazioni, e gioveranno a meglio stringere le loro relazioni.

Noto anche 250 mila lire assegnate per lo scambio di professori nostri con professori stranieri; altre 250 mila lire per l'istituto di biologia di Rovigno; e infine non devo tralasciare le 25 mila lire stanziare per concorrere alla pubblicazione delle memorie e del carteggio del generale Garibaldi nel cinquantesimo anniversario della sua morte.

Rilevo che, in seguito a trattative internazionali, nella biblioteca « Vittorio Emanuele » di Roma è stato istituito il centro di informazioni bibliografiche, al quale potranno rivolgersi tutti coloro, italiani e stranieri, che desiderano notizie utili per le loro ricerche.

Aggiungo che il fondo per le accademie e per i conservatori di musica è cresciuto di 2 milioni e 300 mila lire.

Queste le novità, questi i provvedimenti di cui possiamo e dobbiamo compiacerci.

L'onorevole ministro dell'Educazione nazionale, ieri, scherzando, diceva che egli ed io ci saremmo oggi beccati. Vede ora che, anche a nome della Commissione di finanza, io tributo a lui ed ai suoi collaboratori le lodi che meritano.

Purtroppo, c'è il rovescio della medaglia.

I 200 milioni aggiunti al capitolo 22 per le scuole elementari non bastano affatto. La Direzione Generale del Ministero, alla quale io mi sono rivolto per notizie, scrive quanto segue, che credo necessario di far sentire al Senato e anche al Governo:

« La maggiore assegnazione concessa dalla Finanza non costituisce alcuno aumento di fondi disponibili per l'istituzione di nuove

scuole. Essa anzi è notevolmente inferiore al fabbisogno effettivo del Ministero dell'Educazione nazionale per l'esercizio finanziario 1932-1933, perchè, mentre il Ministero delle Finanze ha calcolato in 200 milioni la maggiore spesa imputabile nel capitolo 22 in conseguenza dell'applicazione dell'articolo 2 del Testo Unico sulla Finanza locale, il Ministero dell'Educazione nazionale, in base alle spese effettivamente sostenute dai comuni autonomi per il proprio personale insegnante, ha calcolato in lire 243 milioni 320 mila la maggiore spesa imputabile sullo stesso capitolo in conseguenza dell'applicazione del citato articolo 2 del Testo Unico sulla Finanza locale. È necessario pertanto che gli stanziamenti di questo capitolo siano aumentati di almeno altri 43 milioni 320 mila lire; altrimenti lo Stato non potrà far fronte a tutti gli impegni assunti, e tanto meno potrà provvedere a istituire nuovi impianti scolastici nell'anno scolastico venturo, per far fronte agli accresciuti bisogni della popolazione scolastica. Se poi si considera che anche quest'anno si è verificato un aumento di 200 mila alunni, per cui occorrerebbero altre 2000 scuole che importerebbero una spesa di 13 milioni di lire, si comprenderà facilmente come sia assolutamente insufficiente al bisogno la maggiore assegnazione di 200 milioni concessa su questo capitolo dal Ministero delle finanze ».

Mi pare che queste parole e queste cifre siano per se stesse tanto eloquenti da non aver bisogno di commenti .

Abbiamo salutato l'istituzione di 29 nuove scuole medie; senonchè, nei 4 milioni e mezzo che sono stati aggiunti al capitolo 45, un milione viene da un capitolo dell'istruzione elementare e gli altri da altri capitoli. Quello che è più da notare, è che sono diminuiti i capitoli 49 e 50, ossia quello con cui si provvede alle spese di cancelleria, all'affitto dei locali e ad altri bisogni degli istituti, e quello con cui si provvede all'acquisto di libri e di materiale scientifico e didattico.

Quindi sorge il quesito a cui certamente l'onorevole ministro risponderà. Questi 29 istituti nuovi come saranno provveduti di ciò, di cui avranno bisogno? Togliendo da quello che si dava agli istituti che esistevano? Questi, dunque, non verranno a trovarsi in condizioni peggiori delle attuali?

Ma una questione più grave sorge quando si parla delle scuole medie. Ho già notato nella relazione stampata, e devo qui ripetervi, che il 1° aprile di quest'anno, nelle scuole medie erano 888 i supplenti, ossia che 888 cattedre mancano del loro titolare. Già altre volte, l'anno passato e due anni fa, mi sono intrattenuto, a nome della Commissione di finanze, su questo argomento gravissimo. Non lo faccio ora, mi basta ora aver accennato a questo problema. Si sono banditi concorsi per 260 posti; restano più di 600 cattedre a cui ancora non si provvede.

Aggiungerò un lamento che mi è giunto da parecchi direttori di quegli istituti magistrali maschili, di cui ho già parlato, ed è che degli insegnamenti sono incaricate tutte signorine, le quali o non hanno sostenuto concorsi, o non hanno nemmeno l'abilitazione.

Uno di questi direttori, tra l'altro, dice: se si desse un sussidio o un premio agli insegnanti maschi, perchè più volentieri andassero nei piccoli centri dove sono sorti questi istituti di magistero maschile, si assicurerebbe il migliore andamento della scuola. Raccomando l'idea all'onorevole ministro.

Mi rincresce poi di rilevare che, dall'anno passato ad oggi, si sia fatto un taglio molto forte sulla somma che era stata stabilita per attirare alunni maschi agli istituti magistrali, vista la scarsezza di maestri maschi nelle scuole elementari. Nel bilancio corrente erano segnate 880 mila lire; nel bilancio prossimo saranno ridotte a 500,000. Così, naturalmente, diminuirà il numero dei ragazzi che si sperava attirare alle scuole magistrali maschili, dando loro le borse di studio nei convitti nazionali e di enti autorizzati.

A proposito dei convitti e degli educandati non può non fare impressione la minore spesa preveduta di un milione e 200 mila lire. Per le scuole dei sordomuti e dei ciechi si diminuiscono 500 mila lire, e si prevede una economia ulteriore di 65 mila lire per vacanze temporanee d'insegnanti.

Ieri il Senato ha approvato di gran cuore l'aumento dell'assegno fatto ad un istituto di ciechi sorto a Napoli; un istituto che merita veramente incoraggiamento e lode, l'Istituto « Paolo Colosimo ».

Ottimamente; ma perchè agli istituti, che

già esistevano, non solo non si aumenta niente, ma si sottrae quel poco che era ad essi assegnato?

Passando all'insegnamento tecnico, l'economia preveduta per vacanze di posti ammonta a 18 milioni; ma questo non può far tanta meraviglia, perchè la legge dell'anno passato sull'insegnamento tecnico è in via di applicazione.

Nelle Università le cattedre vacanti sono cresciute a 280. Si sono banditi concorsi per sole 28 cattedre. L'aumento del fondo per gli istituti agrari e per le scuole di agricoltura viene dai comuni e dalle provincie, come ho accennato avanti.

Biblioteche. Ogni anno, come gli onorevoli senatori ricorderanno, si è discusso di questo argomento, e si è lamentata la condizione tristissima in cui sono le nostre biblioteche governative: scarso numero di persone e persone molto vecchie; concorsi non banditi più da gran tempo; mancanza di libri ecc. Ebbene al capitolo « Acquisto di libri e manoscritti » ecc. questa volta si sottraggono 200 mila lire.

Il Capo del Governo, con una di quelle sue espressioni concise e dense che s'imprimono nelle menti e nei cuori, ha prescritto alla gioventù studiosa il programma in due parole: *Libro e moschetto*. I moschetti non mancano, e certo non mancheranno se ve ne sarà bisogno; mancano i libri. Soprattutto se ne dolgono i giovani che, dovendo sostenere l'esame di laurea, preparano la tesi da presentare alle facoltà. I professori raccomandano ai giovani che, prima di tutto, vedano, studino quello che è stato già detto, perchè non facciano ripetizioni inutili, perchè possibilmente diano essi un passo avanti. I giovani vanno alle biblioteche, e non vi trovano le opere, di cui hanno bisogno.

Gli impiegati delle biblioteche sono appena 380, di cui molti vecchi e malandati. Ebbene, per vacanze di posti, si prevede l'economia di 370.000 lire. Come funzioneranno le biblioteche, non so!

Per le soprintendenze all'arte antica e moderna, per i monumenti, gli scavi, ecc. non si è aggiunto nemmeno un soldo; ma fortunatamente non si è tolto nemmeno un soldo.

Questo è, onorevoli colleghi, il rovescio della medaglia, che la Commissione di finanza ed il

suo relatore hanno creduto di dovere mostrare all'onorevole ministro e al Senato.

Non so se metta conto dirvi che il vostro relatore ha anche fatto la somma delle possibili economie per vacanze di posti segnate nell'appendice al bilancio. Queste economie ammontano a 40 milioni; il che vuol dire mancanza di braccia e mancanza di cervelli in tutti i rami dell'Amministrazione dell'Educazione nazionale.

Augurando che a questo stato di cose il Governo nazionale, il Governo fascista possa fra non molto ovviare, passo ora a dire la mia opinione sulle osservazioni fatte ieri dagli egregi colleghi.

L'onorevole senatore Di Frassineto ha domandato che si riformino le scuole superiori di agricoltura in modo che possano attrarre di più i giovani, perchè ora sono frequentate soltanto da circa un 900 alunni; e soprattutto i giovani di quelle famiglie che, come disse egli, sono legate alla terra. Confesso la verità che io personalmente non ho molta fiducia nel rimedio proposto dall'onorevole Di Frassineto, che cioè riformando le scuole cresca la popolazione scolastica. Quella che bisognerebbe riformare, e mi servo della stessa parola dell'onorevole Di Frassineto, è la mentalità delle famiglie. Le famiglie dovrebbero persuadersi che, mandare i figli alle scuole superiori di agricoltura, non è meno utile e decoroso che mandarli alle Università.

L'onorevole Di Frassineto vorrebbe che in queste scuole si istituissero due sezioni: una teorica, ed una pratica. Alla sezione teorica egli assegnerebbe il compito di preparare i maestri, i dottori in scienza agraria. Confesso di non sapere come si possano formare buoni maestri solo teoricamente, senza prepararli anche praticamente.

L'onorevole Maragliano ha sostenuto, credo non per la prima volta, che fra la laurea in medicina e chirurgia e l'esame di Stato debba passare del tempo, passare degli anni, nei quali i laureati possano praticamente acquistare l'abilità necessaria all'esercizio della professione.

Io non so su quali dati, su quali fatti l'onorevole Maragliano si sia formato questo concetto così poco favorevole dei giovani che escono ora dalle facoltà di medicina e chirurgia. Egli ha ricordato i suoi 40 anni d'insegnamento:

in quei 40 anni non c'erano gli esami di Stato; desidererei sapere se i giovani, che uscivano allora dalla sua scuola e dalle altre della facoltà a cui egli apparteneva, andavano subito a esercitare la professione o aspettavano anni a prepararsi meglio. D'altra parte, egli non ha detto in qual modo, e dove, si dovrebbero preparare questi giovani dottori. Avrei piacere che l'onorevole Maragliano rispondesse a tali quesiti. Bisogna inoltre non dimenticare che il corso della facoltà di medicina e chirurgia è molto lungo, dura nientemeno sei anni; e se a questi si aggiungessero altri due, tre o quattro anni per la preparazione, si otterrebbe, come desidera l'onorevole Maragliano, la diminuzione della pleora degli aspiranti dottori; ma si correrebbe anche il rischio di finire col non avere più dottori che curassero tutte le malattie del popolo italiano. L'onorevole Maragliano notò anche che, secondo la legge, gli studenti possono sostenere gli esami di laurea senza aver sostenuto l'esame di clinica. L'onorevole ministro aveva provveduto a questo sconcio con l'articolo 44 di un recente decreto-legge; senonchè la Camera ha accolto questo provvedimento solo in parte....

GIULIANO, *ministro dell'educazione nazionale*. Nella parte essenziale.

TORRACA. Ne riparleremo anche noi a suo tempo.

La Commissione di finanza e il suo relatore non hanno aspettato questa discussione per encomiare l'Opera Balilla e per compiacersi degli effetti che essa produce sull'educazione della gioventù. Però, dopo il discorso dell'onorevole Crispolti, la Commissione e il relatore si uniscono a lui nell'encomiare ancora una volta questa utilissima istituzione. Ma l'onorevole Crispolti ha fatto due raccomandazioni. La prima è che le esercitazioni ginnastiche della gioventù non tolgano tempo agli studi; e io credo che nessuno potrà essere di parere diverso da quello dell'onorevole Crispolti. Invece non mi è parso molto chiaro quello che egli ha detto come seconda raccomandazione.

In fondo, egli ha raccomandato all'onorevole ministro di procurare che l'autorità delle famiglie sia ricostituita. Confesso che ci ho meditato sopra, ma non sono riuscito a trovare perchè proprio il ministro dell'Educazione nazionale dovrebbe provvedere a questo bisogno.

Se i padri e le madri di famiglia andassero ora alle scuole, il ministro potrebbe promulgare un decreto, compilare dei regolamenti e dei programmi *ad hoc*; ma i padri e le madri non sono più in età da andare alla scuola. Per questo, ripeto, non comprendo bene, in qual modo il ministro possa concorrere a irrobustire l'autorità dei genitori.

L'onorevole senatore Gabbi, nel suo vivace discorso, toccò parecchi tasti, e anche introdusse qualche pagina autobiografica sulla quale, naturalmente, non posso fermarmi se non per rallegrarmi con lui che tante cose ha osservato e suggerito e proposto. (*Commenti*).

Mi unisco sinceramente alla lode che egli ha rivolta al Governo per quanto ha fatto a vantaggio degli edifici universitari; non dimenticando, però, che, dentro questi edifici, 280 cattedre sono vacanti.

Poi egli ha parlato della specializzazione così, in generale. Non bisogna, secondo me dire molto male degli specialisti; perchè sono gli specialisti che fanno le grandi scoperte e le grandi invenzioni. Ma se l'onorevole Gabbi intende alludere ad un certo decreto, per cui si possono ottenere diplomi di specialisti, un nostro onorevole collega mi suggerisce di chiedere al ministro di disciplinare anche questa faccenda; perchè i diplomi di specialisti sono come i decreti dei professori emeriti delle Università, tra i quali da pochi giorni posso considerarmi compreso anche io. Questi diplomi non hanno alcun effetto pratico, sono carta, niente altro che carta. Si desidera che l'onorevole ministro dia con qualche norma opportuna un certo valore ai diplomi di specialisti, che pur si ottengono dopo anni di studi, affinchè, almeno in certi concorsi da determinarsi, possano essere presi in considerazione.

Ma, tornando all'onorevole Gabbi, egli si intrattenne molto sulla educazione fisica femminile, rilevando che le altre nazioni hanno fatto ben altro che noi, i quali noi, abbiamo un solo istituto di questo genere aperto nello scorso mese di febbraio. Giustizia vorrebbe, onorevole collega Gabbi, che prima di tutto si riconoscesse che l'Opera Balilla come tante altre istituzioni nostre, è sorta sul nostro terreno, e ha dovuto adattarsi a ciò che su questo terreno ha trovato.

Egli ha aggiunto che questi Istituti (si tratta, ripeto, di uno solo) dovrebbero essere annessi

alle facoltà di medicina nelle Università. Ora poichè, in sostanza, egli alludeva all'Istituto femminile aperto in Orvieto, e poichè credo che non tutti gli onorevoli colleghi abbiano precisa notizia di esso, io mi permetterò di leggere ciò che proprio in questi giorni è stato pubblicato in proposito sul « Corriere della Sera ».

L'Istituto è stato allogato in un antico edificio, (ma che è stato rinnovato in gran parte) dove insegnò niente meno che San Tommaso d'Aquino.

Dice dunque il corrispondente del « Corriere della Sera »: « Entriamo in un piccolo mondo dove tutto è nuovo e giovane. Andiamo incontro ad un sereno e chiaro Novecento, che si rileva nell'arredamento razionale dei dormitori, delle aule scolastiche, delle sale da pranzo, o di ricreazione; un Novecento pratico e gaio, con tutto il necessario per dare alle allieve le comodità di una casa signorile, senza nemmeno un'ombra di superfluo, senza transazioni per la frivolezza, senza transazioni per la civetteria. Lungo i corridoi del primo e del secondo piano, docce, vasche, la palestra coperta, fornita di attrezzi modernissimi, le terrazze dove si fanno i bagni di sole. Nel vasto terreno annesso all'edificio il campo sportivo ».

Poi il corrispondente parla degli studi che si fanno in questo Istituto. « Il corso ha la durata di un biennio e dà diritto al conseguimento del titolo di abilitazione all'insegnamento dell'educazione fisica e giovanile nelle scuole medie. Le materie di insegnamento sono comprese in quattro gruppi. Il primo essenzialmente è costituito da esercizi fisici formativi e di carattere sportivo. Il secondo dal tirocinio di comando, dalla danza, dalla musica, dal canto, dai lavori femminili, dalla economia domestica. Il terzo dalla pedagogia generale, dalla metodologia, dalla storia della educazione fisica e giovanile, dalla legislazione e dagli ordinamenti fascisti, nonchè dalle lingue straniere. Il quarto è costituito dalla anatomia umana, dalla fisiologia, dall'antropologia e dall'igiene ». Qui l'onorevole senatore Gabbi potrebbe dire: ma l'edificio di Orvieto è fornito dei gabinetti necessari? Non lo so, ma certamente dovrà esserne fornito. Quanto ai professori, Orvieto è distante da Roma due sole ore di treno. Un professore di anatomia o di fisiologia può andare ad Orvieto la mat-

tina, tenere la sua lezione e tornare a Roma la sera.

Qui una osservazione d'indole generale, ossia che io preferisco che questo Istituto di signorine sia lontano dai grandi centri, lontano dalle rumorose Università. Ad Orvieto esso si trova benissimo; perchè Orvieto è una città assai tranquilla, silenziosa; ha monumenti belli, tra i quali meraviglioso il Duomo, ha dintorni così pittoreschi, offre passeggiate così amene, che le signorine vi potranno lietamente e utilmente occupare il loro tempo studiando.

Ora dovrei dire qualcosa al collega Pais; ma io non entrerei nella disputa, che è già stata udita dal Senato, tra lui e l'onorevole Fedele. Dirò che anche l'onorevole Pais toccò molti tasti, alcuni dei quali meritano attenzione. Per esempio, quando egli ha raccomandato di compensare meglio gli incaricati universitari e gli assistenti, di alleggerire i programmi, di porre maggior cura nella tutela dei monumenti, indicandone alcuni. Siamo pienamente d'accordo con lui. Se egli avesse letto le relazioni della Commissione di finanza negli anni passati, avrebbe trovato le medesime raccomandazioni.

Che negli esami di Stato non si tenga conto della laurea, questo non so; lo vedrà l'onorevole ministro. Che ci sia contrasto e dissenso tra il ceto dei maestri elementari e quello dei professori medi e universitari, mi riesce assolutamente nuovo. Che i maestri elementari possano frequentare le Università è ovvio; ne conosco parecchi, anche tra i miei discepoli, che hanno conseguito la laurea. E niente impedirebbe che i maestri andassero a sentire lezioni all'Università; ma vi è la difficoltà dell'orario, perchè se il maestro deve fare la sua lezione ai ragazzi, non può in quelle ore andare all'Università.

Quanto all'aprire nuove vie ai maestri, osservo prima di tutto che le nuove vie uno se le apre da sè, ed un maestro elementare può diventare anche senatore del Regno e Capo del Governo d'Italia.

Ad ogni modo l'onorevole ministro ha aperto una via con la legge sulle scuole di avviamento, avendo ammesso i maestri elementari all'insegnamento in quelle scuole.

Il senatore Pais disse anche dell'Accademia e dai premi che essa concede. Io non credo che l'onorevole ministro possa e voglia assumersi la facoltà di disporre qualche cosa in que-

sto senso. L'Accademia farà quello che le piacerà.

Ed ora non mi resta che ringraziare l'onorevole Garofalo che ha voluto unire la sua voce alla nostra per chiedere che, negli Istituti tecnici superiori, l'insegnamento della lingua nazionale e della letteratura italiana non si fermi repentinamente al secondo anno.

Così ho finito. Ringrazio gli onorevoli colleghi della benevolenza con cui mi hanno ascoltato, credo per l'ultima volta...

Voci. No, no!

TORRACA... perchè la mia età mi consiglia, per non dire che mi comanda, di cedere questo ufficio di relatore ad un collega più giovane, più robusto e più capace di me. (*Applausi e congratulazioni*).

GIULIANO, *ministro dell'educazione nazionale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIANO, *ministro dell'educazione nazionale*. Nell'altro ramo del Parlamento, discutendo quest'anno il bilancio, io ho creduto di mettere in evidenza alcuni concetti d'ordine generale che superano i limiti dei problemi d'un'amministrazione ed anche i limiti dei problemi scolastici.

In un breve cenno io ho cercato di mostrare come, attraverso esperienze secolari di sacrifici e di martiri umili e sublimi, si sia formata questa nostra nuova anima italiana, ansiosa di fede e d'azione, tutta aderente alla realtà ed innamorata d'ideale, pienamente conscia della sua profonda unità nazionale, delle glorie passate e dei doveri verso l'avvenire, guarita dalle delusioni delle idilliache utopie, serenamente pronta così ad accettare il dramma della vita, come a superarlo nella serenità di un'accettazione virile. Ho cercato, quindi, di mostrare come la nostra politica scolastica, non ostante le necessarie imperfezioni che non si eliminano mai nella storia, risponda pienamente ai fini e alle direttive di questa nuova coscienza nazionale e sia tutta rivolta ad attuare l'idea nuova che ascende nel cielo d'Italia ed a svolgerne l'armonia in una nuova coltura.

Ho creduto in secondo luogo fosse dovere mostrare coll'esempio di alcuni dati e colla testimonianza di alcune cifre, sia pure nella forma modesta che il senatore Gabbi ci ha amichevolmente rimproverato, quale opera il

Regime fascista abbia compiuto in questi anni per assicurare a questo nuovo sviluppo della scuola e della coltura le basi ed i mezzi fundamentalmente necessari. Ed ho infine cercato ancora di delineare alcune forme e alcuni caratteri fondamentali della nuova coltura che si va esprimendo dalla nuova coscienza e dalla nuova idea fascista.

Io non voglio ripetermi qui in Senato, ritornando alle idee espresse in altra sede. E se avrò occasione di rifarmi ad idee generali, terrò presente che a maestri sperimentati quali le persone che compongono il Senato, torna più gradito discutere le idee generali nella concretezza dei vari problemi tecnici dell'educazione nazionale. Ed io sono grato agli oratori che questi problemi hanno trattato con profondità di intelligenza e di dottrina, e sarò ben lieto di esaminare, accompagnandomi a loro, gli ideali scolastici e culturali che ci stanno a cuore. Ringrazio in particolare il relatore, non solo per la sua relazione così acuta ed intelligente, ma anche per il suo discorso, al quale mi posso pienamente associare, se anche non mi associo sempre a tutte le cose che egli ha detto nella sua relazione. Lo ringrazio anche perchè egli ha tolto a me una parte di ciò che dovevo dire e sono molto lieto che egli lo abbia fatto con l'autorità sua, alla quale esprimo tutta la mia deferenza.

Come ho detto nell'altro ramo del Parlamento, la politica scolastica del Governo fascista si è rivolta fin dall'inizio a favorire, così nell'educazione dei giovani, come nella formazione della coltura, quella spontaneità della vita spirituale che è essenzialmente attività creatrice, compimento storico dei suoi eterni valori. E il Governo fascista si è conformato anche in questo alle direttive della sua rivoluzione. La rivoluzione ha, per così dire, raccolto il retaggio dell'ultimo romanticismo succeduto al tramonto del positivismo materialistico e si è avviata verso la costruzione di un nuovo ordinamento della coscienza e della vita. E per tornare subito, come ho promesso, al tema nostro, anche la politica scolastica, come si è svolta a favorire un più ardito sviluppo di spontanea attività creatrice, così deve assolvere pienamente il suo compito dando allo spirito una disciplina più santa e anche più precisa. Questo è il compito che il Fascismo si

è assunto. Ora io non dico che lo abbia assolto subito totalmente, e posso anzi aggiungere che rispetto alla visione e all'ansia di ciò che si vorrebbe fare, sempre poco è ciò che si è fatto. L'importante è che non ci si arresti nel cammino

Ho detto che non voglio ripetermi, ma ci sono alcuni dati che bisogna pur ripetere. Esiste ancora, come io dicevo alla Camera, quel tale che ama quasi ostentare una preoccupazione per le sorti della coltura italiana affidata al Regime fascista. Orbene, visto che dal Senato si parla alla Nazione, io credo sia lecito compiacere l'onorevole Gabbi e ripetere nella solennità di quest'Aula che il Regime fascista ha veramente trasformato in pochi anni le condizioni materiali della vita scolastica italiana. Ammetto anch'io che non abbiamo ottenuto la perfezione e conosco anche gl'inconvenienti a cui allude il relatore senatore Torraca di certe prime classi di ginnasio troppo affollate. Però il Regime fascista ha fondato circa 10.000 scuole elementari nuove e ne ha fondate quasi 2000 solo quest'anno ed ha costruito 16.000 aule nuove. Nell'ottobre scorso c'è stato un aumento improvviso, se anche previsto, di domande di iscrizione; ed il Governo ha fondato un notevole numero di scuole medie: parecchi Istituti magistrali, parecchi Istituti tecnici inferiori e molti corsi ginnasiali e liceali, in tutto circa 110 corsi.

TORRACA, *relatore*. Qualche istituto magistrale si è dovuto fare promiscuo.

GIULIANO, *ministro dell'educazione nazionale*. Per lo meno in un primo tempo; ma sono lieto di poter dire che il numero degli alunni maschi degli istituti magistrali è in costante notevole aumento.

È vero che in qualche prima classe si sia dovuto superare il numero regolamentare degli iscritti, ma il relatore vorrà riconoscere che non si poteva per qualche eccedenza di alunni chiedere nuovi mezzi alla Finanza che aveva dato già circa 10 milioni, e meno ancora si potevano respingere le domande e obbligare le famiglie di questo nostro popolo italiano e delle modeste classi borghesi, profondamente benemerite, a cercarsi da sè le scuole per i figliuoli. E dico francamente che questi piccoli inconvenienti non mi fanno lamentare la frequenza e nemmeno l'affollamento alle nostre scuole, anzitutto perchè l'affollamento è generale, così

delle scuole classiche come delle tecniche, e poi perchè anche questi inconvenienti, dopo poche settimane, si sono andati eliminando con uno spontaneo processo di assestamento.

Continuando la nostra breve rassegna, il Regime ha dato poi in questi anni un carattere più strettamente tecnico alle scuole post-elementari, ha sostituito alle generiche scuole post-elementari quasi oltre 600 scuole di avviamento professionale, senza contare i corsi annuali e biennali; ha assicurato alla maggior parte di esse laboratori e campi sperimentali, ha accresciuto il numero delle scuole professionali, in genere, e ne ha perfezionato ordinamenti e attrezzature. Si può ben dire poi che il Regime ha dato un nuovo assetto edilizio alla maggior parte delle Università italiane. A Torino sono iniziati i lavori per la costruzione degli edifici clinici ed ospedalieri e degli istituti biologici, con uno stanziamento di spesa per 60 milioni. A Milano si è provveduto alla costruzione di alcuni istituti universitari, del Politecnico, della Scuola di veterinaria e della Scuola superiore di agraria, con una spesa di 60 milioni. A Pavia si è provveduto, colla spesa di 22 milioni, alla costruzione del Politecnico e alla sistemazione degli Istituti biologici. A Genova, con una spesa di 18 milioni, si sta provvedendo all'attuazione di un organico piano edilizio che comprende l'assetto del palazzo centrale e della biblioteca universitaria, e la costruzione delle cliniche e degli istituti scientifici: i lavori sono in gran parte compiuti. A Padova si è provveduto a opere di completamento e sistemazione degli Istituti biologici e clinici per l'importo di 14 milioni. A Bologna, con convenzione tra lo Stato e gli Enti locali, si è disposto l'assetto degli istituti universitari, delle scuole di ingegneria e di chimica industriale e la costruzione del Policlinico. I lavori già iniziati procedono con alacre ritmo ed importeranno una spesa complessiva di 60 milioni. Sei milioni sono stati spesi per la costruzione della Clinica pediatrica a Napoli. A Messina si è costruita la nuova sede dell'Università e si è dato completo assetto alle cliniche ed agli istituti scientifici. A Cagliari si è data dignitosa sistemazione al Palazzo universitario ed agli istituti biologici e scientifici. A Sassari si è restaurato e ampliato l'Ateneo e si sono costruiti gli edifici per gli Istituti scien-

tifici e biologici. Per l'Università di Palermo si è assegnato un fondo di 30 milioni, col quale si sta provvedendo alla attuazione di un piano di sistemazione degli Istituti clinici, biologici e scientifici. A Pisa, in seguito a convenzione tra lo Stato e gli Enti locali, si sta provvedendo all'assetto dell'Università e degli Istituti annessi, alla costruzione della sede per la scuola di ingegneria, all'ampliamento della Regia Scuola normale superiore, nonché alla sistemazione degli Istituti di agraria e medicina veterinaria: la spesa prevista è di 30 milioni ed i lavori sono in pieno sviluppo. Infine si è assicurato per l'ottobre venturo l'inizio dei lavori per l'Università di Roma.

Noi abbiamo altra volta confessato di non aver potuto ancora affrontare pienamente il problema delle biblioteche: però, come ha giustamente affermato ieri l'onorevole Fedele, il Governo fascista ha fatto per le biblioteche molto più che non si creda. Io potrei enumerare 40 biblioteche, fra grandi e piccole, in cui acquisti e restauri importanti sono stati fatti. Ma non posso facere alcuni nomi di città dove è stato inaugurato un nuovo locale o rinnovato un vecchio locale di una biblioteca: Imperia, Cuneo, Intra, Verona, Imola, Forlì, Faenza, Orvieto, Foligno, Spoleto, Civitavecchia, Pescara, Campobasso, Ariano Irpino, Bari, Trani, Molfetta, Matera, Cosenza, Comiso, Nuoro e, per non tediare il Senato, mi fermo, concludendo che il Capo ha assicurato anche il compimento della biblioteca di Firenze.

Aggiungerò a ciò che ho già detto alla Camera che un convitto è stato già fondato a Bolzano, e sono stati trasferiti in edifici più ampi i convitti di Bari e di Reggio Calabria; si sono iniziati i lavori per un convitto nazionale a Roma e parimenti quelli per un convitto a Teramo.

Al senatore Pais, che mi ha raccomandato i monumenti archeologici, posso rispondere che, non ostante l'esiguità dei mezzi, in oltre 36 sedi potrei enunciare opere importanti di scavo e di restauro, oltre le opere di scavo più note a Pompei, Ercolano, Ostia, Spina: altre nuove voci e nuove luci di gloria salgono dal suolo sacro della Patria, senza contare i lavori di Roma. E credo che ci possiamo fermare in questa rassegna di opere e ben permetterci di trascurare i mormorii di quei raffinati spiriti

che temono per l'avvenire della coltura. Al più possiamo aggiungere che noi sappiamo bene ciò che è da fare ancora. Ci volgiamo indietro un istante a guardare il cammino che l'Italia ha percorso in questi anni solo per eliminare quei residui melanconici di sfiducia rimasti nei rari avversari malati di questa intossicazione e, subito dopo questa breve sosta, siamo pronti a rimetterci in cammino anche noi.

Però per me è altrettanto importante l'opera che si è compiuta e si va compiendo nella forma ideale dell'insegnamento e della coltura.

Un problema che è sempre stato molto agitato e che continua ad essere molto agitato è quello dei programmi. L'accusa che si muove più spesso e che ha più fortuna è quella a cui ha accennato anche il senatore Pais, che i programmi siano troppo difficili. Io ho così viva la consapevolezza di questo problema, che ho due commissioni al Ministero, composte di uomini competenti, che studiano così i programmi delle scuole medie, come i programmi delle scuole elementari. Ed ai lavori intervingo anch'io, con gran piacere, e non mai come in questa occasione mi è grato ricordare le mie esperienze di insegnante in ogni più modesto ordine di scuole medie. Io credo che, facendo la critica dei programmi, bisogna vedere anzitutto i loro intenti ed i concetti informativi, e allora è più facile fare quella giusta critica, che è anzitutto riconoscimento del loro valore.

La riforma scolastica ha inteso per prima cosa liberare i programmi da precettistiche inutili, da astratte norme, per accostare alla mente dei giovani i problemi essenziali della coltura; ha voluto reagire contro la forma manualistica dove correnti ideali, scrittori, creatori della storia rientravano in un giudizio già formato, irrigidito in alcune formule senza sviluppo. Ha cercato di richiamare l'insegnamento al contatto diretto coi grandi testi, in cui è concentrata la vita dello spirito. Queste per me sono le grandi benemerenze. Io ho osservato che sovente noi abbiamo un certo timore reverenziale nel momento in cui dobbiamo accostare le menti dei giovani alle vette dei grandi maestri; ma altrettanto sovente io ho osservato nella mia carriera che sono molto più facilmente accessibili i grandi autentici signori del

pensiero che i mezzi signori, e che i giovani, quando hanno vinti i primi ostacoli, si trovano molto meglio lassù sulle vette donde l'idea scaturisce limpida ed abbondante, che nelle zone mediocri dove il pensiero ha la complicazione della ricerca e non ancora la semplicità divina della verità. E un altro intento buono hanno avuto i programmi nuovi. Noi forse esageravamo in notizie particolari e viceversa lasciavamo nell'ombra aspetti importanti della vita e della coltura. Come il senatore Pais ha accennato ieri, nello studio della storia della civiltà antica si dava bensì grande importanza a ciò che i popoli facevano, ma meno a ciò che pensavano, si considerava la forma esteriore dei loro scrittori, e troppo poco la loro vita sociale, i loro costumi, la loro fede. Ora badate che la mia esperienza di insegnante mi dice che in fondo i giovani, parlo della media, si ribellano soprattutto quando hanno il senso di essere oppressi dalla materialità dei fatti; ma quando sentono il contatto con un'idea, che si traduce in un valore interno del pensiero, sono capaci anche di un senso di gratitudine verso il maestro.

Riguardo alla difficoltà esagerata, io dico molto francamente che non escludo che in qualche momento vi sia stato un poco di inflazionismo in qualche scuola; che qualche insegnante, nella preoccupazione lodevolissima di portare in alto l'insegnamento, abbia dimenticato che sovente le cose più difficili a capire e ad insegnare sono proprio le cose facili, e che si faccia leggere troppo presto qualche autore più adatto a menti più mature. Può essere anche che qualche lieve esuberanza sia rimasta, forse anche qualche esuberanza formale di espressione, e mi riservo studiare in questi mesi seriamente la questione. Ma una parte di questa impressione di difficoltà esagerata è dovuta a ragioni esteriori e si ripeterà sempre ad ogni enunciazione di programma. Avverrà sempre, come è sempre avvenuto, che uomini eminenti per dottrina nel mondo constatino di non aver più pronti alla memoria alcuni elementi di quella prima coltura generale da cui sono partiti ciascuno per formarsi la sua organizzazione colturale; e avverrà forse anche che vi trovi qualche elemento nuovo enunciato in forma nuova. L'impressione di difficoltà può essere data dal fatto che mentre programmi press'a

poco equivalenti a questi venivano altra volta presentati come programmi di insegnamento e distribuiti nelle successive classi, qui invece vengono presentati come programmi di esame finale nella loro totalità. Ma, ripeto, io li esaminerò ancora: senza idea alcuna di revisioni radicali, col massimo rispetto per la continuità della scuola e anche degli editori. E li esaminerò col concetto che era dello stesso ministro autore della riforma, cioè col concetto essenzialmente fascista mio e dei miei predecessori, di dare, come si diceva avanti, una nuova bella disciplina all'onda di spontaneità che è stata immessa nella vita scolastica italiana. Noi abbiamo reagito contro l'uso di componimenti per i quali si obbligavano i giovani a improvvisare del trovadorismo poetico o delle declamazioni morali estetiche senza sufficiente chiarezza di concetti. Ma questa reazione non vuole significare che non si debba favorire nei giovani studenti ogni sincera espressione di sentimenti e di idee di fronte alla realtà della vita. Noi abbiamo combattuto l'insegnamento fatto di formule manualistiche ed abbiamo richiamato l'insegnamento allo studio diretto dei grandi autori, per cercare nelle grandi opere la verità della storia. Ma non crediamo che si possa fare a meno dei libri di testo che, colle loro esposizioni storiche, ci servano a collocare un autore nel suo momento colturale e un momento colturale nello svolgimento dell'umana coltura. Noi abbiamo combattuto e combattiamo nell'insegnamento ogni tendenza di materialismo mnemonico, ma non vogliamo affatto disprezzare la buona usanza antica, che i giovani arricchiscano la memoria dei bei brani dei nostri classici, dove è tanta bellezza di ritmi e sapienza di vita; abbiamo combattuto ogni meccanismo pedagogico, ma siamo ben d'accordo che la grammatica è una cosa santa e che se i geni sembrano trascenderla ricreandola, non basta mettere da parte la grammatica per essere geni; e siamo d'accordo che c'è nell'insegnamento un momento diciamo pure dogmatico, di cui non si può fare a meno per non creare un più pericoloso dogmatismo della spontaneità.

Anche per gli esami avviene come per i programmi: che è troppo facile trovare modo di fare delle critiche, anche brillanti, a qualsiasi metodo che sia in uso. Senza dubbio giudicare,

tradurre in cifre, o anche semplicemente in formule di approvazione o di disapprovazione il valore della vita dello spirito è opera così delicata, così difficile, in cui appare così evidente la sproporzione perenne tra l'atto divino dello spirito e la sua realizzazione, che io sono pronto a concedere che un minimo di errore vi sia sempre in ogni sistema di giudizi e in ogni sistema di esami. E questa è la ragione per cui è sempre possibile anche avere un successo dicendo male di un qualsiasi metodo d'esame.

Io ricordo di aver sentito uomini eloquenti dimostrare come fosse necessariamente soggetto ad errore l'esame dato dai professori nel proprio Istituto e ai propri alunni, e che l'esame era una ripetizione inutile o falsa del giudizio maturato dall'insegnante. Poi ho sentito uomini altrettanto competenti sostenere con pari eloquenza il valore dell'esame che obbligava i giovani a mantenere viva una sintesi della materia studiata. Se voi volete, io vi ripeto, che il perfetto metodo di esame non esiste, ma non esiste soprattutto perchè è esame.

Lo so, se noi pensiamo che cosa è l'esame, cioè una breve prova nella quale si deve esaminare la coltura formatasi durante l'anno, e valutare, da ciò che si sa di un programma, la capacità di fare per l'avvenire, e non restare solo alle notizie, e non perdersi nelle valutazioni troppo aeriformi, dobbiamo ammettere che ciò è veramente una difficoltà grande. Ma bisogna pur credere che c'è una tradizione empirica di esperienza e di buon senso che tiene il posto di quella perfezione ideale che non *est de hoc mundo*. E se ci mettiamo da questo punto di vista realistico, io vi dico che, anzitutto, mi pare una cosa molto buona che i nostri giovani si addestrino per tempo aglie sami, visto che tutta la vita è un esame, anche se l'esaminatore varia, e sovente è la vita stessa. E non vedo alcun male che, come avviene in tutta la vita, colui che prepara e forma le capacità le presenti ad altri per la constatazione dei risultati. Io vedo anzi un vantaggio, che di fronte ad un giudice esterno si formi l'alleanza dello scolaro e del suo professore in un comune interesse.

A proposito delle Università, il relatore osserva che il numero delle cattedre scoperte somma a qualche centinaio, mentre quest'anno non facciamo che 28 concorsi. Badi però il

relatore che, come egli sa benissimo, i 28 concorsi danno modo di fare 28 terne e quindi, coi concorsi banditi recentemente e con quelli ultimamente espletati, potranno coprirsi circa 100 cattedre. In genere noi potremo avere una maggior libertà, ora che possiamo dire di essere giunti ad un pieno accordo con la Finanza circa la riduzione dei ruoli. Debbo dire anzi a questo proposito che mi sono giunte le solite voci catastrofiche di riduzioni che si preparerebbero, senza alcun rispetto alla coltura. Non manca mai quel tale che ha bisogno di piangere per dei mali imminenti che sono solo nel suo pensiero. Anzitutto riduzioni disastrose per la coltura non le avrebbe permesse il Capo; poi debbo dire che il ministro delle finanze, anche questa volta come sempre, pur compiendo il suo dovere di richiamarci alla necessità delle economie, ha avuto il più alto senso di rispetto per la coltura e per le sue esigenze: quindi le riduzioni, che sono state fatte nei nostri ruoli, sono anzitutto limitate, e sono soltanto riduzioni di posti che sono già da un pezzo scoperti nella realtà. E aggiungerò che, compiute queste riduzioni, il Ministero potrà avere una maggiore libertà di azione nel bandire i concorsi e ciò non solo per le Università, ma per ogni ramo dell'amministrazione.

Come avremo occasione di dire a proposito del decreto-legge sull'istruzione universitaria, noi abbiamo creduto di porre un limite alla libertà dei giovani nella scelta delle materie. Il bisogno di questo limite era sentito soprattutto nelle facoltà in cui l'elemento teoretico ha anche un orientamento verso un fine preciso di applicazione pratica, come nella Facoltà di medicina, dove non si poteva nemmeno pensare che fosse possibile conseguire un titolo per presentarsi all'esame di Stato, senza l'esame in alcune discipline fondamentali; e noi non crediamo, con questo limite, di aver diminuita l'autonomia, crediamo di averle dato con ciò una disciplina che le conferisca l'effettivo valore e l'effettiva efficacia di autonomia. Poichè siamo in argomento di autonomia, dirò al senatore Di Frassineto che nessuno impedisce alle Facoltà universitarie di creare speciali indirizzi negli Statuti dei loro insegnamenti ed io sarò ben lieto di studiare ogni proposta che le Facoltà mi presentino.

Il senatore Maragliano ha parlato, con l'auto-

rità del suo valore e della sua esperienza, di un'altra questione, quella dell'intervallo di alcuni anni fra la laurea e l'esame di Stato per quanto riguarda la medicina. Debbo dire che anche qui sono d'accordo col senatore Torraca. La questione non è certamente facile perchè, dopo sei anni di studi di medicina, non è facile di rimandare ancora di parecchio tempo l'inizio della professione. D'altra parte, anche quando prescrivessimo a questi giovani di aspettare due o tre anni dopo la laurea per presentarsi all'esame di Stato, si affaccerebbe un altro grave problema e cioè la responsabilità per noi, Stato, di offrir loro delle altre scuole di perfezionamento, dove essi potessero andare a studiare. È vero che ci sono gli ospedali, ma è anche vero che non è facile allo Stato, dopo aver detto a questi giovani di studiare ancora per due o tre anni, abbandonarli per poi riprenderli nell'esame di Stato e giudicare della loro maturità professionale.

Mi vorranno gli onorevoli senatori concedere che il problema non è facile; è un problema sul quale si potrà discutere, ma che non si può in ogni modo risolvere così semplicemente.

Io però, come conclusione, vi dirò, onorevoli senatori: non prendetemi per uno scettico se io vi dico che non ho quel fanatismo legislativo di chi ha bisogno di tormentare sempre gli ordinamenti per trarne la perfezione. Io credo oggi necessario fare soprattutto un lavoro di interpretazione e di approfondimento dell'idea e della legislazione scolastica nostra, credo necessario attuarne in una nuova coltura ed in una nuova educazione tutto il valore. Permettete a me, che chiedo, per solo orgoglio della mia vita, di essere un autentico rivoluzionario, che nella politica scolastica segua oggi una politica di sviluppo, di gradualità e di unificazione. E sono ben lieto di ripetere qui in Senato che io ho la sensazione ogni giorno più sicura che i maestri, i professori medi, i professori universitari, in quella santa unità di cui ieri parlava l'onorevole Pais, sentono il valore della nuova Italia nata dal Regime fascista, sentono la nuova coltura e la nuova scuola che l'idea fascista ha vivificato colla sua fiamma e sentono che in un momento taluni possono anche aver avuto un istante di perplessità (ed io anche mi spiego un momento di perplessità in uomini che sentivano la responsabilità della coltura italiana);

ma mi spiego anche che, quelli che avevano la possibilità di capire, si siano accostati ogni giorno più intimamente a questo movimento rigeneratore. Noi che abbiamo una vita ed una coltura anteriore al Fascismo possiamo ben attestare colla nostra esperienza personale che questo movimento ci ha dato quasi, nella originalità di una nuova idea, il compendio delle migliori aspirazioni di tutte le generazioni anteriori che hanno vissuta e creata con volontà e fede buona la nostra Storia nazionale. Uomini che avevano consacrata la loro vita all'educazione non potevano a meno di amare questo movimento ideale che organizzava i fanciulli d'Italia con un nuovo senso guerriero, soprattutto per dare loro un più alto senso di disciplina e di devozione, per compiere, insomma, l'educazione del loro spirito. E, come io sono lieto di assicurare all'onorevole Crispolti, non potevano soprattutto i depositari della coltura italiana non accostarsi ad un movimento e ad un'idea che ampliava i limiti della nostra coscienza nazionale e dava così all'Italia la capacità di una più ampia coltura; non potevano non accostarsi ad un movimento e ad un'idea che rendeva loro, perfettamente libera da ogni scoria di astrazioni e di utopie, l'idea dell'Italia come un faro splendente di universale verità nel cielo dello spirito; non potevano non accostarsi ad un movimento e ad un'idea che, tra il fallimento dell'utopia socialista e la crisi delle tradizionali forme del liberalismo, si fa avanti con un nuovo concetto dello Stato e del rapporto fra l'uno e i molti, fra autorità somma e popolo, concetto originalissimo della corporazione, organo di cui lo Stato si serve per una nuova forma d'intervento che regoli più fortemente la vita economica in modo di suscitare più forte l'iniziativa e l'attività di produzione; non potevano, infine, non accostarsi ad un movimento e ad una idea che ci ha ridato il senso di tutta la nostra tradizione nazionale che varca i millenni di tutta la nostra nobiltà di stirpe. Io ho detto altrove e ripeto qui, che ogni volta che si parla del Fascismo ci sorge una definizione nuova. Oggi sento come la tentazione di dire che il Fascismo è quel movimento e quell'idea che ha fatto sentire agli italiani che Giulio Cesare non è un grand'uomo dell'antichità, ma è un nostro eroe nazionale. Gli uomini di coltura non possono non essere

con noi, intorno al nostro Capo uniti in un palpito di commozione guardando l'opera della nuova sistemazione archeologica di Roma. Quando io ho veduto la statua di Giulio Cesare esposta al pubblico, ho sentito che la sistemazione archeologica di Roma è affermazione ideale, è la testimonianza della verità dialettica della nostra rivoluzione: rivoluzione fatta di pensiero e di azione, di coltura e di realtà, rivoluzione che crea l'avvenire, ricreando il passato. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Essendo esaurita la discussione generale, passeremo all'esame dei capitoli del bilancio.

Senza discussione si approvano gli articoli ed i riassunti per titoli e categorie.

Do ora lettura dell'articolo unico del disegno di legge.

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'educazione nazionale, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito i senatori Del Carretto, Mayer, Dallolio Alfredo, Mazzucco, Raimondi, Concini e Pagliano a presentare alcune relazioni.

DEL CARRETTO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1207).

MAYER. Ho l'onore di presentare al Senato le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge dei Regi decreti-legge 31 dicembre 1931, n. 1756, e 18 gennaio 1932, n. 4, concernenti variazioni allo stato di previsione dell'entrata e a quelli della spesa dei diversi Ministeri, per l'esercizio finanziario 1931-32 ed ai bilanci di alcune aziende auto-

nome per detto esercizio finanziario, nonché provvedimenti vari connessi alla gestione finanziaria; e convalidazione dei decreti Reali 21 dicembre 1931, n. 1648, 11 gennaio 1932, n. 5, 18 gennaio 1932, n. 6 e 8 febbraio 1932, n. 39, relativi a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese imprevedute dell'esercizio medesimo (1176).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 marzo 1932, n. 230, concernente la emissione di una sesta serie di buoni del Tesoro novennali (1204).

DALLOLIO ALFREDO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Incremento dell'automobilismo pesante (1208).

MAZZUCCO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 marzo 1932, n. 419, concernente la costruzione di nuove case economiche per i ferrovieri dello Stato (1268).

RAIMONDI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Approvazione del Trattato di estradizione fra l'Italia e Brasile, firmato a Rio de Janeiro il 28 novembre 1931 (1245).

CONCINI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Ordinamento delle Casse rurali e agrarie (1262).

PAGLIANO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul 2° elenco di petizioni (Doc. CXLVII).

PRESIDENTE. Do atto ai senatori Del Carretto, Mayer, Dallolio Alfredo, Mazzucco, Raimondi, Concini e Pagliano della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e distribuite.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione del bilancio dell'educazione nazionale e degli altri disegni di legge all'ordine del giorno rinviati allo scrutinio segreto.

Dichiaro aperta la votazione.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Invito i senatori segretari a procedere allo spoglio delle urne.

I senatori segretari fanno la numerazione dei voti.

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Abisso, Albicini, Antona Traversi, Artom, Asinari di Bernezzo.

Baccelli, Barzilai, Bastianelli, Bazan, Berio, Biscaretti Guido, Biscaretti Roberto, Bollati, Bonardi, Bongiovanni, Bonzani, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Caccianiga, Cagnetta, Calisse, Camerini, Canevari, Cassis, Castelli, Cattaneo, Cesareo, Chimenti, Cian, Cimati, Ciruolo, Conci, Concini, Credaro, Crespi, Crispolti.

Dalolio Alberto, Dalolio Alfredo, Del Pezzo, De Michelis, De Tullio, De Vecchi di Val Cismon, Di Donato, Diena, Di Frassineto, Di Frasso, Di Robilant, Di Terranova, Di Vico.

Facchinetti, Faelli, Faggella, Falcioni, Fara, Fedele, Ferrari.

Gabbi, Gallenga, Gallina, Garbasso, Garofalo, Gentile, Giampietro, Grippo, Grosoli, Gualtieri, Guidi Fabio, Guidi Ignazio.

Joele.

Lagasi, Lago, Libertini, Lissia, Lucioli, Lustig.

Malaspina, Mambretti, Manfroni, Marchiafava, Mariotti, Marozzi, Mazzoccolo, Mazzoni, Messedaglia, Miari de Cumani, Milano Franco d'Aragona, Miliani, Millosevich, Montresor, Montuori, Morpurgo, Morrone, Mosconi.

Nicastro, Nomis di Cossilla, Nuvoloni.

Pagliano, Pais, Pavia, Pecori Giraldi, Pelli Fabbroni, Perla, Pitacco, Poggi Cesare, Pujia, Pullè.

Quartieri.

Raimondi, Raineri, Rava, Renda, Resta Pallavicino, Ricci Corrado, Romeo, Romeo delle Tornazze, Rossi, Rossini, Rota Giuseppe, Ruffini, Russo.

Salata, Salvago Raggi, Sanarelli, Sandrini, Sanjust, Sar Martino, Santoro, Santucci, Schanzer, Sechi, Simonetta, Sirianni, Sitta, Soderini, Sormani, Spirito, Squitti, Supino.

Tamborino, Tanari, Tiscornia, Tolomei, Torraca, Torre, Tosti di Valminuta.

Venzi, Vicini Antonio, Vicini Marco Arturo, Zoppi, Zupelli.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 95, che approva il piano regolatore e le relative norme di esecuzione per la sistemazione della zona adiacente alla sede del nuovo Palazzo degli uffici giudiziari in Milano (1198):

Senatori votanti	151
Favorevoli	137
Contrari	14

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 marzo 1932, n. 246, portante provvedimenti riguardanti il servizio delle radio-diffusioni (1199):

Senatori votanti	151
Favorevoli	144
Contrari	7

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 febbraio 1932, n. 88, concernente la sostituzione dell'Alto Commissario per la città e la provincia di Napoli (1200):

Senatori votanti	151
Favorevoli	141
Contrari	10

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 marzo 1932, n. 261, concernente variazioni allo stato di previsione dell'entrata e a quelli della spesa di diversi Ministeri per l'esercizio finanziario 1931-32 nonchè ai bi-

LEGISLATURA XXVIII — 1^a SESSIONE 1929-32 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 MAGGIO 1932

lanci delle Aziende autonome dei Monopoli di Stato, del Fondo di massa del Corpo della Regia Guardia di finanza, dei Patrimoni riuniti ex economali e dei Telefoni di Stato, per detto esercizio finanziario; e convalidazione del Regio decreto 24 marzo 1932, n. 262, relativo a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio medesimo (1203):

Senatori votanti	151
Favorevoli	141
Contrari	10

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 marzo 1932, n. 231, che approva una convenzione modificativa di quella vigente con la Società italiana di servizi marittimi per l'esercizio di linee di navigazione per l'Egitto, il Mediterraneo Orientale ed il Mar Nero (1209):

Senatori votanti	151
Favorevoli	142
Contrari	9

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 febbraio 1932, n. 211, che stabilisce il regime doganale per il caffè crudo originario e proveniente da Paesi ammessi al trattamento della Nazione più favorita (1214):

Senatori votanti	151
Favorevoli	143
Contrari	8

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 266, che ha dato approvazione alla proroga al 1° giugno 1932 del *modus vivendi* di stabilimento provvisorio, stipulato a Parigi, fra l'Italia e la Francia, il 3 dicembre 1927, proroga conclusa con scambio di Note che ha avuto luogo a Parigi il 24 novembre 1931 (1215):

Senatori votanti	151
Favorevoli	144
Contrari	7

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 marzo 1932, n. 306, recante provvedimenti per l'istruttoria delle domande di mutuo presentate al soppresso Istituto Vittorio Emanuele III per i danneggiati dai terremoti di Reggio Calabria (1217):

Senatori votanti	151
Favorevoli	144
Contrari	7

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1592, concernente tassa speciale per le merci provenienti dall'estero che si sbarcano nei porti e nelle spiagge del Regno (1227):

Senatori votanti	151
Favorevoli	143
Contrari	8

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 267, che ha dato approvazione all'Accordo commerciale italo-jugoslavo, concluso a Belgrado il 23 novembre 1931 (1228):

Senatori votanti	151
Favorevoli	143
Contrari	8

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 marzo 1932, n. 242, che ha dato esecuzione al *modus vivendi* commerciale italo-francese ed agli Atti annessi, firmati in Roma il 4 marzo 1932 (1230):

Senatori votanti	151
Favorevoli	145
Contrari	6

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 marzo 1932, n. 295, che ha dato esecuzione ai seguenti Accordi stipulati in Gedda il

10 febbraio 1932 tra il Regno d'Italia e il Regno del Higiiaz e del Neged e sue dipendenze:

1° Trattato di amicizia italo-higiazeno e relativi scambi di note;

2° Trattato di commercio italo-higiazeno (1231):

Senatori votanti	151
Favorevoli	144
Contrari	7

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 febbraio 1932, n. 303, concernente il quantitativo massimo di olio di oliva prodotto nelle Isole italiane dell'Egeo da ammettere annualmente in franchigia da dazio doganale (1232):

Senatori votanti	151
Favorevoli	145
Contrari	6

Il Senato approva.

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1201):

Senatori votanti	151
Favorevoli	133
Contrari	18

Il Senato approva.

Domani alle ore 16 seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Modificazioni al Testo Unico delle leggi sull'avanzamento degli ufficiali della Regia Marina, approvato con Regio decreto 7 novembre 1929, n. 2007 (1206);

Computo degli anni di servizio per i collocamenti di autorità in ausiliaria (1224);

Disciplina della produzione e vendita delle maschere antigas per uso della popolazione civile (1225);

Provvedimenti per favorire lo sviluppo dell'industria del gas (1226);

Approvazione della convenzione per l'assetto edilizio della Regia Università di Roma (1234);

Attribuzione della qualifica di « dottore in scienze forestali » ai diplomati del cessato Istituto forestale di Vallombrosa, del titolo di « dottore in ingegneria » e di « dottore in architettura » agli ingegneri ed architetti delle nuove provincie e proroga delle disposizioni di cui all'articolo 7, ultimo comma, del Regio decreto-legge 14 giugno 1928, n. 1590, circa la iscrizione degli ufficiali ed ex ufficiali della Regia marina alle scuole di ingegneria (1238);

Assegnazione a Sua Altezza Reale il Principe Filiberto di Savoia-Genova, Duca di Pistoia, di un appannaggio supplementare di lire trecentomila annue (1239);

Approvazione dell'Accordo italo-greco per l'esenzione reciproca dell'imposta sul reddito di taluni profitti provenienti da imprese di trasporti marittimi, stipulato in Atene il 15 gennaio 1932 (1246);

Provvedimenti per la sistemazione di servizi governativi nella città di Napoli e cessione al comune di Napoli di un gruppo di immobili di proprietà dello Stato (1258);

Norme per il credito alberghiero (1261);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 gennaio 1932, n. 114, che reca providenze concernenti il credito a favore delle industrie della conservazione del pesce della Venezia Giulia (1171). - (*Iniziato in Senato*);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 febbraio 1932, n. 181, che riduce il dazio doganale per il filo di acciaio speciale destinato alla fabbricazione delle guarniture per scardassi (1205).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 marzo 1932, n. 197, che ha dato esecuzione alla Convenzione di commercio e di navigazione tra l'Italia e la Spagna, stipulata in Roma il 15 marzo 1932 (1210);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 186, che approva una convenzione stipulata tra lo Stato e il comune di Palermo per la istituzione di un aeroporto in località Boccadifalco (Palermo) e la cessione in uso al comune medesimo di una zona del

parco monumentale « Real Favorita » da adibire a campo di corse (1216);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 febbraio 1932, n. 276, concernente la revoca delle convenzioni stipulate tra lo Stato e la Società Anonima di Navigazione Aerea « Transadriatica » per l'esercizio delle linee aeree Roma-Venezia-Vienna e Venezia-Brindisi, e l'autorizzazione a concedere la gestione delle linee stesse alla Società Aerea Mediterranea (1218).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1202);

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'aeronautica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1212);

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1207);

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1184).

La seduta è tolta (ore 18,30).

Prof. GIOACCHINO LAURENTI

Capo dell'Ufficio dei Resoconti